

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 2

Artikel: Le forniture di armi all'Ucraina : rischi e implicazioni
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029672>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le forniture di armi all'Ucraina: rischi e implicazioni



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

L'attacco russo all'Ucraina ha determinato una quasi omogenea "chiamata alle armi" delle nazioni aderenti a NATO e UE al fine di fornire alle forze armate di Kiev armamenti ed equipaggiamenti in grado di contrastare o di rendere più arda l'offensiva delle forze di Mosca.

Un appello a cui si sono sottratte nazioni tradizionalmente neutrali come Svizzera e Austria ma anche alcuni membri della NATO, come Ungheria e Turchia, quest'ultima impegnata ad assumere le redini del negoziato tra i due belligeranti.

Tra le tante nazioni che hanno ade-rito all'appello di Kiev (ma anche di Washington e Londra) per armare gli ucraini la gran parte ha fornito con tra-sparsità (o quasi con ostentazione) la lista delle armi inviate, mentre altri, come Francia, Italia e Finlandia, han-no mantenuto riservato l'elenco delle forniture.

Nelle prime cinque settimane, fino a fine marzo, le armi giunte a Kiev sono state costituite essenzialmente dalla stessa tipologia di quelle fornite negli ultimi anni dagli anglo-americani che hanno addestrato con istruttori e consiglieri militari le truppe ucraine: quindi per lo più missili e razzi anticarro (so-prattutto Javelin e NLAW) portatili e

missili antiaerei spalleggiabili (per lo più Stinger).

Kiev però esprime da tempo la richie-sta di ricevere sistemi di difesa aerea a medio e lungo raggio e velivoli da combattimento idonei a rimpiazzare quelli per-duti in battaglia e che rappresenterebbero ormai la quasi totalità della sua flotta di Mig-29, Sukhoi 27 e Su-25. Gli ucraini utilizzano e producono siste-mi d'arma comuni a quelli russi o di ori-gine sovietica, per questa ragione era stato ipotizzato di fornire a Kiev i caccia Mig-29 ancora operativi presso l'aero-nautica polacca o la batteria di missili da difesa aerea S-300 in dotazione alla Slovacchia. Forniture quindi ben più



impegnative e ingombranti dei missili antiaerei e anticarro finora donate a Kiev, a cui potrebbero unirsi missili antinave e munizioni circuitanti (note anche come "droni suicidi").

Mosca ha minacciato ritorsioni qualora aerei e missili a lungo raggio entrassero in Ucraina, scoraggiando la cessione dei Mig-29 polacchi che, prima che il Pentagono e Berlino bloccassero tutto, avrebbero dovuto transitare dalla base aerea americana in Germania di Ramstein, per venire riverificati con le insegne ucraine.

Il 7 marzo il Pentagono valutava fossero giunti in Ucraina 2000 missili antiaerei Stinger e 17 mila armi anticarro, ma certo nei giorni successivi i flussi sono aumentati grazie anche agli stanziamenti ad hoc statunitensi, dall'inizio della guerra alla fine di marzo pari a 1.35 miliardi di dollari.

Il Regno Unito ha ammesso dopo tre settimane di guerra di aver fornito alle forze armate ucraine oltre 4000 sistemi missilistici anti carro (NLAW), oltre a missili antiaerei portatili Starstreak, al cui impiego i britannici addestrano il personale ucraino in una località segreta in Europa orientale, come hanno reso noto fonti militari a Londra.

Un nuovo pacchetto di aiuti britannici, annunciato il 24 marzo, include 6000 nuovi missili e 25 milioni di sterline per il sostegno finanziario all'esercito ucraino che si aggiungono ai 375 milioni precedentemente stanziati.

Imponenti anche gli aiuti tedeschi, anche se Berlino sta svuotando i magazzini delle forze armate della Germania Est, come dimostrano i 1500 missili antiaerei Strela consegnati su un totale previsto di 2700: armi talmente vecchie e in magazzino ormai da 30 anni di cui è difficile poter valutare la residua efficienza.

Oltre ai missili sono state fornite almeno 100 mitragliatrici e 8 milioni di proiettili per armi leggere oltre a 100 lanciarazzi Panzerfaust 3 e 500 missili antiaerei Stinger.

Il 26 marzo è arrivata in Ucraina la

prima grande spedizione di armi anticarro tedesche "Matador" RGW 90, ma Berlino ha fornito anche grandi quantità di combustibile per alimentare i mezzi ucraini. Proprio queste scorte di carburante sarebbero state colpiti da salve di missili russi che a fine marzo hanno devastato depositi e basi nell'Ucraina Occidentale.

Infine, il 27 marzo il governo ucraino ha reso noto di aver acquistato 5100 armi anticarro da un produttore tedesco, probabilmente l'azienda Dynamit Nobel Defense che produce anche l'RGW90 e il Panzerfaust 3.

Il decreto con cui il governo italiano ha varato la fornitura di armi all'Ucraina è rimasto segreto, anche se indiscrezioni giornalistiche hanno cercato di fare luce sulla tipologia di armi fornite a Kiev. Il 2 marzo il Corriere della Sera aveva riferito per primo della presenza di missili antiaerei spalleggiabili Stinger uniti a armi anticarro, mortai da 120 mm, lanciatori Stinger, mitragliatrici M2 Browning e MG con relative munizioni, oltre a equipaggiamento non letale quali razioni K, radio, elmetti e giubbotti antiproiettile.

Il 18 marzo "Il Fatto Quotidiano" ha fornito maggiori dettagli confermando gli Stinger, le mitragliatrici, i mortai da 120 mm e l'equipaggiamento non letale, ma aggiungendo dettagli circa le armi anticarro che sarebbero lanciarazzi M-72 Law e missili Milan, armi surplus, sostituiti dai più moderni Spike israeliani nei ranghi del nostro esercito.

Le mitragliatrici MG-42 e M2 Browning sono datate, ma molto efficaci e in servizio in tutto il mondo, il cui munitionamento dovrà però essere fornito in grandi quantità dai paesi NATO, tenuto conto che in Ucraina è diffuso e viene prodotto il munitionamento di tipo russo/sovietico.

La Finlandia ha reso noto il 25 marzo che fornirà ulteriore equipaggiamento per la difesa all'Ucraina, probabilmente munizioni, e armi di tipo sovietico. Helsinki infatti ha tenuto riservata la lista, ma ha fatto sapere che la decisione di fornire aiuti all'Ucraina "non metterà

a repentaglio le nostre capacità di difesa nazionale", riportava il comunicato del ministero della Difesa.

Artiglieria, mortai, munizioni, armi anticarro e antiaeree sono state fornite anche dalle Repubbliche Baltiche, dalla Polonia e da altre nazioni della NATO. Il Canada fornisce da tempo armi anticarro; la Repubblica Ceca ha consegnato agli ucraini armi per un valore di 7.6 milioni di euro tra cui 4000 mortai, 30 000 pistole, 7000 fucili d'assalto, 3000 mitragliatrici e un milione di proiettili, svuotando così i depositi degli equipaggiamenti ex sovietici ancora disponibili. Il Belgio ha offerto 3000 armi portatili, 200 lanciarazzi anticarro e 3800 tonnellate di olio combustibile. La Svezia ha inviato 5000 razzi anticarro; la Danimarca altri 2700; la Francia avrebbe fornito un numero imprecisato di armi antiaeree, anticarro e carburante; l'Olanda 200 missili Stinger oltre a fucili di precisione. La Croazia ha fornito armi leggere per un valore di 16 milioni di euro; il Portogallo ha messo in campo visori notturni, giubbotti antiproiettile, elmetti, granate, munizioni e fucili automatici G3; la Grecia "equipaggiamento di difesa" non meglio precisato; la Romania ha inviato carburante, giubbotti antiproiettile, elmetti e altro "materiale militare" per un valore di tre milioni di euro, oltre a curare i militari ucraini nei suoi ospedali militari.

A questi aiuti in equipaggiamenti di tipo "letale" si aggiungono poi forniture di diverso tipo, giunte da tutti i paesi aderenti a UE e NATO, che includono giubbotti antiproiettile, elmetti, radio, maschere antigas e altre dotazioni militari. Con due stanziamenti, l'Unione europea ha stanziato nel primo mese di guerra 950 milioni di euro per armare Kiev, mentre il governo ucraino avrebbe presentato agli Stati Uniti una "lista della spesa" contenente richieste per 500 missili antiaerei Stinger e 500 missili anticarro Javelin al giorno, secondo un documento visionato dalla CNN che includerebbe anche 72 aerei Mig e Sukhoi e missili da difesa aerea a lungo raggio S-300, la cui consegna appare

però più problematica per il rischio allargare il conflitto alla NATO.

Parte delle armi fornite e arrivate in prima linea sono state catturate in un numero impreciso dalle truppe russe, come dimostrano foto e video diffusi da Mosca.

Tale equipaggiamento verrà ceduto, come tutto il materiale di "preda bellica" strappato alle forze di Kiev, ai reparti combattenti delle Repubbliche di Donetsk e Luhansk, le regioni ucraine russofone secessioniste.

Altri stock di armi e carburante forniti dagli occidentali sono stati distrutti dai raid missilistici russi su diverse basi nell'Ucraina Occidentale, dove sono affluiti anche migliaia di volontari" giunti da molte nazioni per combattere con gli ucraini. Secondo Kiev si tratterebbe di almeno 12 mila combattenti, mentre il ministro della Difesa russo, Sergey Shoigu, ha annunciato il 28 marzo che almeno 500 "mercenari" erano stati uccisi.

Di certo l'afflusso di armi e volontari dal confine polacco ha contribuito a indurre Mosca a colpire anche l'Ucraina Occidentale, che era stata risparmiata dai bombardamenti missilistici nelle prime settimane di guerra.

Il rischio maggiore non è però legato al fatto che tali armi cadano in mano russa o vengano distrutte, ma che possano finire fuori controllo al mercato nero. Del resto si tratta di armi facilmente occultabili e trasportabili (i russi sospettano vengano usati i furgoni civili dei corrieri per portarli in Ucraina e distribuirli ai reparti), consegnate a una nazione in guerra, potenzialmente vicina al collasso, che arma i civili e che ha un elevato tasso di corruzione e una malavita organizzata ben ramificata in Caucaso e Medio Oriente.

Un contesto che può favorire e il traffico di queste armi anticarro e antiaeree (di grande valore al mercato nero e dalle potenzialità terroristiche devastanti se usate contro il traffico aereo civile e

nelle città) a milizie e gruppi jihadisti, come accadde in Siria con le armi che gli USA fornirono negli anni scorsi alle milizie addestrate in Turchia affinché combattessero lo Stato Islamico e poi confluire nei reparti dello stesso Isis o di al-Qaeda.

Infine, sul piano politico, la fornitura gratuita di armi all'Ucraina in guerra rende tutti i paesi donatori indirettamente "belligeranti" esponendoli a rappresaglie russe (forse non militari, ma economiche o cibernetiche) e di fatto impedisce all'Europa e alle nazioni che la compongono di poter svolgere un ruolo di mediazione nel conflitto in atto.

(stato il 29 marzo 2022) ♦

Il comandante informa

Il mondo è diventato più instabile, più confuso e più insicuro. Lo scorso 24 febbraio il presidente russo Putin ha iniziato una vasta guerra contro l'Ucraina. Nessuno di noi sa che cosa succederà domani e tanto meno come sarà la situazione della sicurezza tra 20, 30 o 40 anni. Nel corso della storia non ci sono mai stati così tanti e drastici cambiamenti come oggi.

Anche il carattere dei conflitti è cambiato. È aumentato l'impiego di metodi ibridi, che spaziano dalle campagne di disinformazione ai ciberattacchi, fino agli attacchi armati convenzionali. Le operazioni in ambito ciber non sostituiscono le minacce esistenti, ma le rendono più pericolose. Di conseguenza l'esercito deve operare ad ampio raggio e disporre di un equipaggiamento moderno. Deve coprire un'ampia gamma di competenze e poter assumere diversi compiti contemporaneamente.

I mezzi di difesa aerea rimarranno indispensabili anche in futuro. Per proteggere lo spazio aereo abbiamo bisogno delle Forze aeree, che a loro volta hanno bisogno di aerei da combattimento moderni. Sul piano militare, l'F-35A è un colpo di fortuna: nella valutazione è di gran lunga il

migliore e allo stesso tempo l'aereo da combattimento più economico. Rappresenta una svolta in termini di sensori e di comunicazione, il che lo rende superiore ai suoi concorrenti, tanto nel servizio di polizia aerea, quanto nella difesa aerea. Inoltre, durante l'intero ciclo di vita l'F-35A costa circa due miliardi di franchi in meno rispetto al secondo concorrente più economico; in definitiva questo significa che sono disponibili maggiori risorse finanziarie per il necessario rinnovo dei sistemi principali delle truppe di terra.

Con l'F-35A, l'esercito può proteggere efficacemente il nostro spazio aereo e quindi la popolazione fino agli anni 2060. L'F-35A è l'investimento ideale per la sicurezza a lungo termine della Svizzera.

